



## Mostra di M. Apicella a Taranto

Dopo 14 anni il pittore Matteo Apicella è tornato a Taranto con un bagaglio di opere, difficile a secernere per chi si accingesse a farlo nell'intento di cercare la migliore.

E' ancora vivo in noi il ricordo delle due personali tarentine del 1951 e del 1954, allora sanate dal pieno e meritato successo.

Cosa dire di questa terza personale, allestita nella sala della «Cornice»?

Coerente ed onesto nella elaborazione profonda e viva del messaggio che la natura gli affida da oltre un quarantennio, Apicella ha voluto sciorinare, ancora una volta, di fronte alla nostra anima, note di umiltà e di squisita bellezza. La sua pennellata, che attinge alla palpabile coloritura dell'esistenza, i motivi fondamentali e pieni dell'azione, nel gioco fascinoso delle mille sfumature, ha una potenza espressiva veramente virgulta.

E' un mistico della Luce, l'Apicella, tanta è la forza che si sprigiona dalla gioiosa figurazione delle sue tele, nella suntuosa rassegna impressionistica di fati ora umani, ora trascendentali.

Scompare la convulsione di un mondo meccanico ed arido nel Temp etto che la sua sensibilità sa preparare, con impari mirabili forza, nella costanza di un richiamo al gusto, al nobile, al generoso.

La nostra gratitudine a Lui diventa ancora più marcata in questi tempi di moralità artistica. Finché tanta arte rimarrà sugli spalti della trincea, a garantire come bandiera di vittoria e di trionfo, sulla gazzara degli imbanchini, degli impostori, dei

pasticcioni, potremo dire certi della perpetuità dei valori del nostro spirito latino.

Il Maestro Matteo Apicella ha esposto le sue opere in 60 mostre personali, in Italia ed allo Estero — Nel 1966 si è fermato per circa sei mesi nel Sud-Africa. A Taranto abbiamo infatti ammirato, tra l'altro, lavori pregevolissimi d'ispirazione africana: per es., «Carri tipici-Sud Africani», «Villaggio Nero», «Rosa», «Ritratto di Negretta».

Meravigliose le tele: «Marina-Costiera Amalfitana», «Natura morta in Rosa», «Composizione con fiori». I titoli dicono pochissimo. Ciò che dice moltissimo è il quadro, nella entità della propria possanza.

Molte volte l'espressione linguistica riesce insufficiente, a sottolineare l'altissimo valore. L'impressione che conta è quella soggettiva, quella cioè che si forma in ogni individuo capace di arricchire la propria anima di tanta materia.

L'Apicella va osservato e guardato.

CATALDO PIERRI

L'Ufficio Sviluppo di Mercato della Italider, gruppo Finsider in Genova (Via Corsica 4), ha ora pubblicato un altro volume sulla utilizzazione dell'acciaio nelle costruzioni moderne, che riguarda specificamente «La pittura delle costruzioni in acciaio», e che si compone di 264 pagine con molte illustrazioni in bianco e nero ad a colori. Lo studio è interessantissimo per tecnici e costruttori, ai quali segnaliamo la pubblicazione, che può essere l'altro richiesta direttamente alla Finsider, unitamente a quella de «L'acciaio nell'edilizia moderna».

## MADONNA DELLA CONCORDIA!

O Madre placida della Concordia  
disperdi il sema di ogni discordia  
per rendere Gloria al Padre nei Cieli  
e Pace in Terra ai Tuoi figli fedeli!  
Fa che ai Tuoi Popoli sian concordi,  
che alla Tua Voce non siano sordi,  
e i ricchi siano avidi e ingordi!  
Stringano vera Pace le Nazioni  
basata sulla Giustizia e l'Amore  
onde cessino guerre ed aggressioni;  
Dall'armi nucleari e dall'orrorre  
di stragi, di stermini e distruzioni  
preserva il Mondo, Immacolato Cuore!

GUSTAVO MARANO

(N.D.R.) Il bel Monumento, dedicato alla Madonnina della Concordia, sorge sulla Piazza della Concordia, al Lungomare Trieste di Salerno.

## O RONDINELLA

Sei ritornata, o bruna rondinella,  
col garrulo solleffio di sospiri;  
vuoi allietar così questa casetta?  
vuoi salutare la stagion novella?  
e di svolazzi, tuffi ed ampi giri  
circondi il campanil de la chiesetta.  
T'accoglie in fore il mandorlo, il vusino,  
l'aulente aiola e il verde biancosino.  
E sei tornata al nido dell'amore,  
tutto desiri e gemiti a te caro  
ch'abbandonar domesti un giorno río,  
frigidio, nero e, piena di dolore,  
fra morte certa, ovver l'esilio amaro;  
e nel partire tu dicesti «Addio»  
ai mondi, al piano e risalisti l'acque,  
e sol ne la speranza ti corsi tacque.  
O te beata, o rondine soave,  
tu che nel petto mio solenne infossi  
costante fede ed un tenace amore,  
deh! mira ancora tu, se l'ora è grave,  
e l'umil priego mio al tuo confondi  
per questa terra, al trono del Signore;  
terra di Sol, di musiche, di canti,  
cula d'eroi, di martiri e di Santi.

LUIGI CUOMO

## PIFFER' E MUNTAGNA!

Nu giuvinotto guapo e ammartenate  
spasitate cu na bionda ossigenata,  
ha fatte nu mestiere a quann'e nntate,  
a sfilà portafoglie a piette a l'atè!..  
Cu 'a folla, nnanto' bar 'e Pizzicate,  
ha fatte fora, da nu giuvinotto  
nu portafoglio 'e pella camusciate  
e dinte pe dispetti, neca ha truvate:  
nu ciere de capille ossigenate,  
na lettera c'è ritratt d'a muglierà..  
na dedica dicevæ: al m' Renato,  
ragge carnale e d'doce 'e primmavera!  
'O giuvinotto 'a bionda s' fujate...  
luntane... assaje luntane s' partute...  
'O guappe se smaneva e parle sute:  
— ma chiste è farto già premeditate!  
Senza spâa a ecchela ca faceve;  
s'è fatte piette nnante alla questura:  
— Mia moglie... Cavalì, se nn'è fujute...

si 'e ngocce 'e facce 'a fesista pe stasera!  
— Guagliò, je te conosco oè, chesi cose  
valle a cùnta a n'ate, e n'ora a me!  
— Ces dinte, Cavaliè, ncem stamme 'e prove...  
stu pevezzile... ma me fa 'e cezorne a me?  
— Alloro, dimme a me tua mo, na cosa?  
'O portafoglio suje, tu cheue m'hâne fatto?  
— V'ò giuro... Cavaliè, ncum saece niente...  
— E je mò te schisfe dirante pe tramente!

ORESTITE VARDARO

## LE ODI DI ORAZIO

(Al prof. Daniele Caiizza)  
(Ode, III - 13)

Fonte Bandus'a più del vetro splendida,  
degna di dolce vino e di più dolci fiori,  
domani a te un capretto  
noi offriranno, a cui  
le corna in boeoç gionfano la fronte  
per zuffe e amori, invano: il piccolo, domani,  
arrosserà col sangue  
la tua gelida onda.  
Te la canicola ardente nel tempo  
che il sole è atroc, non sfiora; tu pace e ombra  
ai buoi stanchi d'arare  
porgi, ed al gregge erante,  
Surai famsa anche tu tra le fonti,  
se il leccio alto su'l cavo della rupe, donde  
sgorga la melodia  
delle tue acque, io canto.

(Ode, III - 18)

Fauno, amatore di fuggienti Ninfe,  
lungo le prode e nei miei campi ariosi  
passa leggero e allontanati in pace  
dai piccoli del grege,  
chè un tenero capretto per te cade  
ogni anno, e nella tazza amica a Venere  
non manca il vino, e l'ara anta ea  
molto fumo odoro.  
Ruzza tra l'erbe scintillanti il gregge  
quando per te ritornano dalle Nove, e in festa con i buoi oziosi  
sciamma ai prati il villaggio;  
erra tra gli animosi agnelli il lupo,  
sparge per te le selva agresti fronde,  
gode in tre tempi a battere col piede  
l'aspra terra il villano.

## IDILLIO

Ai carissimi amici  
Raffaele Virno e Leny Di Mauro  
oggi sposi.

Sai pettina una donna al davanzale  
specchiandosi nei vetri luminosi.  
Veleggiando sul fondo alberi e nuvole,  
Ride il sole di giugno alle sue spalle,  
s'incanta per un attimo ed ochieggia.  
La donna volge il capo a salutarlo.  
Tra i suoi capelli un fiore di geranio  
palpitava come il sangue nel mio cuore,  
Canta da qualche parte una fontana.

TOMMASO AVAGLIANO

## SCUOLA E ABBIGLIAMENTO

# II - Pace di Augusta pedagogica

Il tramonto dello stato etico e della scuola da esso derivata non può avvenire che sotto l'insegna di un concetto ardito. E' il maestro micropadrone del suo microterritorio, vero demiluogo delle persone e delle cose a lui circostanti: di quelle legislatore, di queste ordinatore con potestà assoluta. Dalla signoria sulle persone nasce l'abbigliamento, da quella sulle cose l'arredamento.

Le due arti diventano pertinenti all'educatore, che, qualunque materia insegni, resta sempre lo artista-regista dell'ambiente in cui opera. Più importante la prima. Essa comporta il diritto dell'insegnante sul guardaborgo del Palazzo, cui viene prescritto, volta per volta, l'abito che più si addice all'arredamento del giorno. Nasce, così, il teatro del giorno: abiti, suppellettili, ornamenti, pitture e sculture cambiano nei giorni della settimana come negli atti di un dramma. Nei primi tempi, tuttavia, le variazioni potrebbero essere settimanali o mensili o bimestrali, comunque, periodiche. Cambiamenti quotidiani di ambiente andrebbero incontro non lievi difficoltà. E' inutile sottolineare la somma importanza, nel teatro dell'aula, delle classi miste e femminili. Manca ogni grazia dove manca la donna. Per maggiore varietà del suo guardaroba, la giovane ha il dovere di essere più sottomessa del giovane al dem'urgo.

La pace di Augusta pedagogica consiste anzitutto nella coesistenza delle due concezioni educative, in emaggio alla sovranità dell'insegnante nel micro-

territorio in cui regna. Nell'educazione etica la studentessa appena appena si permette di mostrarsi con i guanti e il cappellino, poco prima di uscire dalla scuola.

Nell'educazione estetica, viceversa, si esibisce agli ordini del demiluogo: atti spontanei, dettati da pura necessità, diverberanno doverosi di fronte al superiore gerarchico. E' questa l'«Augusta» transitoria perché un giorno, come si è detto, dovrà pur tramontare la scuola etica col tarisseismo, coi bigottismi e col fascismo amussoliniano. Ma c'è anche un'«Augusta» sempiterna: al di sopra del modello storico da cui deriva: la coesistenza in perpetuo dei più diversi tipi di educazione estetica: il diritto (il limitato dell'educatore sulle persone e sulle cose di sua giurisdizione, senza che autorità civili o religiose o scolastiche osino minimamente scalfire questo diritto sacrosanto. Né un tale impero di educatore-regista deve appar re illegitimo o esagerato: l'opera educativa ha bisogno di indipendenza assoluta dai superiori e di ascendente incontrastato sugli inferiori: il rapporto docente-discente non ammette interferenze di sorta e il desiderio dell'uno giunge all'altro come ordine. Sotto questo punto di vista, educa il pretecoro dell'Orfano, che gli sia completamente affidato (Rousseau). Ma di seduta ignobilmente la decantata, per motivi economici, scuola di stato, nella quale comandano tutti: bidelli, alunni, genitori, segretari, presidi o direttori, provveditori e gli insegnanti sono i servi di tutti.

Chiusa la digressione, ritorno al contrasto attuale fra insegnamento di materie e pompa di abiti. Esso è talmente radicato in alunni e capi di istituto che qualsiasi sorpresa può aspettarlo: gli ordinamenti scolastici, gli insegnamenti fortemente e non lo difendono. Né tanto meno lo può difendere la morale evangelica che, nella religione, detesta la pompa e, nella vita, non la può capire.

La studentessa di fede evangelica, generalmente, è un cattivo soggetto, ogni qualvolta l'insegnante voglia tentare esperimenti di educazione estetica integrale.

L'attuazione di questi principi è più facile nelle scuole primarie, le cui classi sono affidate ad unici insegnanti. Nelle scuole secondarie e nelle Università l'avvicendarsi di più docenti nelle stesse aule crea evidenti difficoltà.

Ogni docente esteta dovrebbe disporre di una propria aula, sulla quale esercitare l'accennata giurisdizione e agire come demiuomo.

Il che, in atto, non è realizzabile nelle nostre scuole, le cui aule, spesso, non sono neppure adeguate al fabbisogno. L'idea abbozzata comporta la costruzione di edifici scolastici ricchi di aule, a loro volta, provviste di un buon numero di spogliatoi. Ed è questa, pertanto, la visione scenica di una scuola secondaria avvenire: entra l'insegnante di una data ora ed i posti (non d'oro mai «banchis»!) sono ancora vuoti: l'obbedienza degli alunni si è tutta eclissata in una certa confusione negli spogliatoi per la fretta del cambio di abbigliamento.

La cappella, un gioiello di stile barocco, fu costruita nel 1662 sotto gli auspici di un prete francese, Terenzio Maison. In essa la famiglia D'Alessio con i suoi stessi sacerdoti vi celebra solennemente il 2 luglio la festa in onore della Madonna, e vi si celebravano i matrimoni e battesimi della famiglia.

Il Reverendo Don Vincenzo Di Alessio (1743-1832) del Magnifico Francesco e di Donna Angelica Genoino ne ebbe molto cura, tenendone il culto per lunghi anni. Fu poi restaurata e riaperta

Non lo dobbiamo piuttosto rivedere, rinnovare, allargare, facendo i conti con i partiti e le dottrine di massa? Se ciò facciamo, l'abbigliamento degli studenti è un affare privato, ma... degli insegnanti, liberi di comportarsi, nelle loro ore, come credono.

E, se diciamo ad un nostro amico: «comincia a mettere quanti nuovi e splendidi, non più vecchi e smorti», egli ci ubbidisce nella misura con la quale i partiti di massa sono riusciti ad intaccare la vecchia nozione privatistica.

Finché questa persiste, abbiamolo, intanto, poco da rallegrare: le autorità scolastiche non fanno valere i comuni estetici di educatori esteti, infreddo, invece, contro di essi. Talvolta infieriscono fin al punto di precipitare giù, nel baratro della maledizione e della condanna. «Baratro», «Maledizione», «Condanna», come pure parole, sono ben lunghi dall'impressionare orecchie da mercanti e cuori insensibili.

cisa, bensì concreto, n'versale, vibrazione, che mette in moto altre vibrazioni e prepara l'evento. Signori, meno meravigliosi con le parole, meno spavaldì con i loro effetti, meno temerari nelle censure degli incensurati! Signori, la legge miranda di un mondo mirabile come il metafisico, è tuttora mosaica: occhio per occhio, dente per dente!

ARMANDO PINELLI

## Alessia e la famiglia d'Alessio

La frazione Alessio, che dista dal Borgo Km. 3,1 e conta soltanto 101 abitanti, perché fu quasi completamente distrutta dalla alluvione del 1954, trovarsi alla estremità nord orientale di Cava.

Chinandosi riverente alla memoria del parroco P. Giorgio Salieno (1880-1954) sacerdote santo ed illuminato, ricordiamo che Egli per 30 anni ebbe cura delle anime di questa parrocchia con amorevole zelo e con grandissima pietà apostolica.

In antico il casale di Alessio apparteneva al dipartimento di Raparo assieme ai casali di Casaburi, Dupino, SS. Quaranta, Arcara e Marini. Detto dipartimento aveva una particolare Corte distinta dagli altri, che amministrava la giustizia. L'abate del Monastero della Trinità vi nominava un particolare giudice e tutor, Bajulo (dal latino Baiulus). L'ultimo Bajulo fu il Nobile Scannapieco di Dupino, nel 1576.

Nell'Italia meridionale e nella Sicilia l'Istituto del Bajulo ebbe un'evoluzione particolare: lo introdussero i Normanni dalla Francia.

Alessia e gli altri casali cominciarono ad ingrandirsi dal secolo XI al XIV, tanto che nel 1576 Alessia contava 213 abitanti costituiti 39 nuclei familiari. Le principali famiglie erano la D'Alessio la più estesa, la Di Lando e poi Landi, la Jovine e la Ferrara. La famiglia D'Alessio possedeva quasi tutto il casale e un vasto territorio tra boschi e campagna, e una Cappella gentilizia all'ingresso del casale dedicata alla Madonna Delle Grazie, statua lignea bellissima fatta venire appositamente dalla Francia.

La cappella, un gioiello di stile barocco, fu costruita nel 1662 sotto gli auspici di un prete francese, Terenzio Maison. In essa la famiglia D'Alessio con i suoi stessi sacerdoti vi celebra solennemente il 2 luglio la festa in onore della Madonna, e vi si celebravano i matrimoni e battesimi della famiglia.

Il 17 Marzo a Napoli nel Salone delle Conferenze dell'Istituto Spagnuolo di Santiago, il Comm. Vittorio Amadeo Caravaglio ha tenuto per gli «Amici della Spagna» la terza interessantissima ed applauditissima conversaz'one su «Scene e figure di Napoli Vicereale».

Il concittadino Capit, di lungo corso Roberto Salsano è stato nominato Comandante della M/n «Gibbiano» della Flotta Lauro che percorre la linea Italia-Golfo Persico-India. Ritorno, Egli ha percorso tutta la carriera di marina mercantile con la Flotta Lauro ed in ancor giovane età è stato assegnato al maggior grado in riconoscimento della sua valentia. Al presente è l'unico comandante cavese di una motonave, e mantiene viva la antica tradizione marinara che fu una delle più cospicue del nostro popolo.

\*\*

Il 17 Marzo a Napoli nel Salone delle Conferenze dell'Istituto Spagnuolo di Santiago, il Comm. Vittorio Amadeo Caravaglio ha tenuto per gli «Amici della Spagna» la terza interessantissima ed applauditissima conversaz'one su «Scene e figure di Napoli Vicereale».

# Un patriota nocerino

Non poche figure della nostra storia, soprattutto di quella del settecento, Risorgimento, sono ancora avvolte nella dimenticanza. Ridestare sarebbe opera nobile se non doverosa.

Trasportiamoci per un momento alla fine del 1849, quando Napoli era occupata a terminare il processo contro la setta detta dell'Unità Italiana, in cui erano coinvolti, oltre Salvatore Fauciato, per l'attentato commesso il 16 settembre di quell'anno contro il governo borbonico, anche altri quarantadue, tra cui Carlo Poerio e Luigi Settembrini.

Della nostra provincia avevano partecipato alla sesta Vincenzo Dono, Michele Pironti e Francesco Antonetti. L'Antonetti, nativo di Nocera Inferiore, contava appena venticinque anni, da poco si era recato a Napoli e, in quei giorni, era commesso presso uno spedizioniere. Nelle udienze del 4, 5 e 6 dicembre 1850 il procuratore generale lo condannò a cinquecento ducati di multa e a diciannove anni di ferri, pena che fu inflitta anche a Vincenzo Dono di Teggiano. Il 4 febbraio dell'anno seguente fu fatto uscire dal carcere ammanettato e, passando in mezzo a una fila di sbirri per la via del Mercato, andò alla Darsena. Sulla banchina di questa gli furono rasi i capelli, poi fu obbligato a vestirsi con calzoni di pelli d'asino e giacca rossa e, legato con catene, spinto insieme con altri in una barecchia da carboni, venne condotto sul piroscafo *Nettuno*, in una stanza a prua, dove i condannati — come riferisce il Settembrini nelle *Ricordanze* — erano stivali come tanti negri. In quell'orrendo luogo passò la notte ammucchiato con i compagni sul pavimento.

Squartata l'alba del 5 febbraio, il piroscafo approdò nelle acque di Nisida, doverà il ben noto reclusorio borbonico. Il comandante del legno separò i condannati ai ferri destinati a sbucare, da quelli condannati all'ergastolo di S. Stefano. Perciò l'Antonetti discese dalla nave insieme ai compagni, entrando nel bagno di Nisida, considerato come bagno di ricezione, dal quale sarebbero, in seguito passati ad altro luogo di pena.

Colà, come ricorda il barone Nicola Nisco, patriota e storico napoletano, anche egli condannato dal governo borbonico a lunghi anni di galera, si trovò in mezzo a delinquenti comuni

## STORIE PIU' BUONE

Le stelle sono cadute in terra adesso potete dire parole cattive ora posso guardarvi. I vostri occhi non rimangono più fissi nella mia mente non li trascino più con me dentro e ovunque. Ditemi avrete da dire ancora parole io saprò guardarvi ora che so stare sola senza ricordarle ora non possono niente contro la gioia di raccogliere le stelle che voi non avete visto e avete lasciate sull'asfalto. Non sono più i giorni che davo in pasto a voi attimi importanti allora non sapevo neppure di essere una donna e piangevo perché nessuno mi aveva detto di possedere una vita non giorni fantasma e io non me ne ero accorto. Adesso potete dire parole parole e ancora parole ho raccolto le stelle le ho portate in una camera dove giocano con macchie umide e verdi raccontandomi storie più buone.

ELISABETTA RAMUCCI

## IL CASTELLO

*Di tanto fasto  
Di tanta vita  
Di tanta ingiustizia  
Di tanta superba mole  
Non è rimasto  
Che qualche brandello  
Di torri e di mura merlate;  
Che, ora, erbese  
Vivono un ritmo di lavori  
Sereni ed alacre.  
Tra esse,  
Superbe,  
Vegliano  
Le grandi ombre  
Del Rinascimento.*

## NELLA NOTTE

*Mentre in cielo  
palpitano  
le stelle,  
nella melodia notturna  
è un'esplicazione  
di vita segreta;  
mille voci misteriose  
si seguono,  
si incontrano,  
si rispondono.*

## Dopo l'alluvione

Poche bianche nuvole  
si rincorrono  
nel cielo;  
il sole  
torna  
a splendere  
su tante rovine  
quasi a voler lenire  
il dolore degli uomini.  
**RONCA FIORAVANTE**

## ANDARE

*Andare...  
bisogna andare  
e se la vita ti atterra,  
rivalzati,  
e pur sanguinante  
continua ad andare.  
Non chiederti però, perché,  
né dove vai;  
ti fermeresti  
senza più andare.*

## FELICE MILITO

## U VERE AMICHE

(si nge pierze!)

L'Amiche - rice nu ritte antiche - se canosce sole rint'ipene. Si è vere amiche nun te lasse, no! Si care, t'aute; si suffre, issé soffre; si chiaigne, issé chiaigne. U vero amico è comm'u frate, chiu di frate.

Au frate tu nun dice tutt'i cose, aisse invece sì. E' sile issé ca sape i ppene toie; i turmentie, i párpete d'ammore;

è sile issé ca te sape di na parola bona; è sile issé ca te sape cunfurta. Si è vero amiche t'ienatelle care!

## GIUSEPPE DI IULLIS

## MANELL' È VELLUTO

ad una dolce e bionda Cavese Manell' è velluto faccell' è raso!

Quanno guardate cu 'stu pizz' riso, n'angelo junnulillo

mme parite, scennute a cielo,

a d'int' o Paraviso!

... E quanno po p' a strata cammenate,

na foll'e gente appresso ve portate;

ca spirà e ca suspira frastornata,

e sfrennesja, sunnanno 'nnammurata!...

... Bella, bella, bella,

ca bolla site!

Doce, chiu doce, doce e 'na pupata!...

Fresca, chiu fresca, fresca e 'n'arba site!

Ch'addora 'e fronn'e rosa 'nappucciaata!...

## ADOLFO MAURO

**Signorina provetta dattilografa - Conoscenza Inglese -**

**Seriissima - Cerca lavoro** di segreteria per sola mattina

o solo pomeriggio - Per notizie rivolgersi al **Castello**

(Angiporto del Castello 11 - Cava)

MARIA PARISI

## MUSICA LONTANA

*Con che voluttuosa indolenza  
di altri poeti  
recitando le rime,  
mi lasciavo cullare  
dall'armonia di quei segreti flutti.  
— Oh! tempo caro dell'adoles-*

[scena —

*Senza sospetti che nei giorni tristi  
rifiorirebbe il canto alla memoria  
chiaro di raggi ariu non intrame-*

*tremali i più di planto, [visti,*

*con le note più arcane  
spente di quella musica lontana.*

Fernanda Mandina Lanzalone

## I 40 anni di attività letteraria di G. P. Conti

Il 40° di attività di poeta, scrittore e giornalista di Guido Piero Conti è stato festeggiato a Legnano per iniziativa di un gruppo di amici dell'arte e di colleghi nel corso di una cerimonia a carattere familiare.

Guido Piero Conti, che anche decano dei pubblistici di tutto il Legnanese e tra i più anziani della provincia di Milano, è stata consegnata una medaglia d'oro ricordo appositamente fatta coniare.

Tra i presenti sono stati nominati l'Assessore alla polizia urbana del comune di Legnano Restelli, il Commissario capo della P.S. dott. Gherardoni, il Gran Maestro del Collegio dei Capitani del Palio comm. Rabuffetti, un folto gruppo di scrittori, colleghi giornalisti, amici e estimatori del festeggiato.

Dopo una breve introduzione dello scrittore legnanese Amilcare De Gregorio, ha tracciato un profilo di Guido Piero Conti poeta, Gian Battista Lillia, il quale ha citato alcune delle più esplosive liriche tratte dai 25 volumi di poesie (il primo «Rose e sterpi» ottiene il premio Mondadori nel 1927) i quali costituiscono il nome del paese omonimo della Provincia di Salerno, e un esempio di tal cosa, il Prof. Paolo Siani, è attualmente Preso della Scuola Media di Rocca; che i Lamberti discendono dagli Alfonso, da cui discesero anche i Grimaldi ed i Romaldi; che i Budetta discendono da Wilfrido Budetta normanno; che i Pagano discendono dal normanno Pagano, figlio di Silvano a sua volta figlio di Turgisio; che gli Attanasio erano presenti a Nocera nel 1289; che i Palumbo discendono dai Longobardi; che i De Angelis già nel 1200 abitavano vari luoghi dell'Agro Nocerino.

E' annunziata la prossima uscita di un altro volume dal titolo «Il Feudo di Roccapiemonte e lo Abate di Cava», che completerà la storia di quel Comune. Complimenti all'autore! L'Editoriale Palladium indice ed organizza un Concorso di Poesia denominato «Premio città di Corleone» a carattere Nazionale.

Al concorso possono essere inviati lavori redatti in lingua italiana, a tema libero dell'estensione orientativamente complessiva di 500 versi, entro il 30 aprile 1967, alla Direzione della Editoriale Palladium - Via S. Giovanni n. 18 - Corleone (PA).

Ogni concorrente dovrà inviare una raccolta di versi in lingua italiana, a tema libero dell'estensione orientativamente complessiva di 500 versi, entro il 30 aprile 1967, alla Direzione della Editoriale Palladium - Via S. Giovanni n. 18 - Corleone (PA). Primo premio, la pubblicazione gratuita in volume della raccolta prima classificata; inoltre verranno assegnati lauri d'onore e segnalazioni di merito con contributi-premi-stamps ed ai cui autori sarà proposto regolare contratto di pubblicazione della opera.

Alla mostra «Il libro ceco del '66», inaugurata recentemente alla Biblioteca civica di Praga, una trentina di case editrici cecoslovacche hanno esposto ben 5.600 libri di autori cecoslovaci stranieri, che rappresentano la loro produzione dell'anno scorso. Il numero dei lettori però aumenta di anno in anno. Da un diagramma esposto alla mostra risulta che nel 1966 la produzione libraria in Cecoslovacchia è stata di 4 libri per abitante, una media che colloca la Cecoslovacchia tra i primi paesi del mondo.

Spesso, si, troppo spesso mi si zo, l'abbandono? Questi sono i miei principi morali e li grido a voce alta!

Inoltre dirò che tutto e tutti possono ispirare versi: l'alba che nasce, il sole che tramonta, il volto di mia Madre, gli occhi in lacrime di una donna, la povertà santa di una fanciulla, il rombo d'auto, le bellezze di primavera, la purità di un giglio, il rosso di una rosa, il canto di montagna, il profumo dei fiori, una lettera d'amore di vecchia data, lo sguardo innamorato di un giovane, un bacio d'amore, le assidue letture dei Grandi della letteratura d'Italia e del mondo; la Fede in qualche cosa — nell'Arte — che accende la fantasia e ristora l'anima dei Poeti.

Concludo ringraziando i miei Lettori, con un affettuoso saluto.

## TE NE VAJE?

N'ata vota te ne vaje?

E me lasse, Matilde?...

Lesse 'o nonno

suto solo,

ca nnu campa senz'e te?!

... Gioja mia!

Ammore mio...

Arba 'e sole

si pe me!

... Dint'o core

nonno tuo

tene sempre solo a te.

... J' te veco,

roce e bella?

ca 'sta faccia

'e zingarella...

luce e vita

... si pe me!

ADOLFO MAURO

# I juoche 'i chilli tiempe

Quando noi dei primi anni del Milenovcento eravamo ragazzi, non pensavamo ad altro che a scherzare, ed il Borgo di Cava con i suoi portici, pavimentati a mattonelle bianche, il suo Corso, pavimentato a basoli vesuviani, il Duomo con la sua lunga scalinata e le sue ringhiere in ferro che permettevano di far volteggi, ed il suo sagrato che era un ottimo campo sportivo in miniatura, erano le palestre ideali per l'esercizio delle nostre monete.

Il migliore di noi allora era qualificato «bancunare» che indubbiamente significava saltimbanco, ed è quindi appellativo dato a colui il quale non vuol lavorare ma vuol vivere soltanto giocando e spassandosela.

Anche colui che scrive, anzi lui era più di tutti considerato un «bancunare», ed era il tormento numero uno delle guardie di città, che sono state così simpaticamente ricordate da Vittorio Alfieri nella poesia qui appositamente composta.

Facciamo, così, con la fantasia un volo di quasi cinquanta anni indietro negli anni, e cerchiamo di ricostruire quel tempi e quei giochi!

I porticati di Cava erano il rifugio sicuro dei nostri giochi durante le lunghe, interminabili, snevanti giornate invernali, in cui la pioggia si metteva a cader giù piacnicia dalla mattina alla sera. Sotto a 'i ppulere r'a Cava era, in tali giornate di pioggia, tutto un ballame di ragazzi intenti ai loro trastulli, ed anche di adulti sfaccendati o di facchini che, in attesa di qualche chiamata, se la spassavano a giocare

a soldi.

Le monete di allora non erano di metallo mistificato, come quelle di oggi, ma di metallo genuino, e timbravano a sbattere contro il muro, che era un piacere per l'orecchio; vi erano i pezzi di bronzo, di nichelio e di argento, da un centesimo, da due centesimi, da un soldo, da due soldi, da quattro soldi, da una lira e da cinque lire; fino a due soldi erano di bronzo, quelle di quattro soldi (ossia venti centesimi di lira) erano di nichelio, e quelle da una lira e da cinque (uno scudo, cinque lire!), erano di argento.

Con le monete si potevano effettuare i seguenti giochi:

## U sbbattamure

1) U sbbattamure, che consisteva nello sbattere contro una parete di palazzo, o contro i pilastri dei portici, ognuna una moneta dello stesso valore, a turno, in maniera che la moneta si fermasse poi a terra ad una prestabilita distanza dalle monete degli altri giocatori.

Colui che riusciva a raggiungere così la moneta di un altro, se la prendeva, e continuava a sbattere, seguito da colui che aveva perduto la moneta; ed il turno ricominciava.

La misura per il valido ravvicinamento ad un'altra moneta era prestabilita con un filo di paglia, che allora era sempre a portata di mano perché usata per gli imballaggi; oppure «parmes», cioè il palmo della mano del giocatore, costituito dalla distanza tra l'estremità del pollice e dell'indice della mano tutta aperta. E poiché colui che era

stato dotato da madre natura di una mano lunga o che era più grande di età degli altri giocatori, poteva trovarsi avvantaggiato rispetto a gli altri, si preferiva fissare la misura con il filo di paglia. Noi ragazzi, però, a soldi non potevamo giocare quasi mai, perché i nostri genitori allora non ci davano mai soldi.

Strani contrasti della vita: quei ragazzi che non avevamo mai soldi dai propri genitori allora, siamo i genitori di oggi che abbiamo rovinato i nostri figli dando eiecamente soldi da spendere a ragazzi appena decenni! Beh, sarà stata forse una reazione alle nostre privazioni di allora; ma questa reazione, per me, è stata una delle peggiori cause dello sbandamento della gioventù di oggi.

## U zzeccamure

2) U zzeccamure, che consisteva nel lanciare, facendola strisciare sul pavimento, una moneta verso la parete di un fabbricato o verso un pilastro, in maniera che vi si fermasse alla minore distanza possibile; gli altri giocatori lanciavano ognuno una eguale moneta, e finito il turno vinceva tutte le monete lanciate, colui che aveva la moneta più vicina alla parete.

## A zzecca

3) A zzecca, che consisteva nel lanciare sul pavimento ognuno una moneta ad una certa distanza, in maniera da evitare che gli altri potessero avvicinarla a distanza minore di una prestabilita misura; quando tutti avevano piazzato le loro monete, in-

cominciava il turno di gioco che consisteva nel lanciare la propria moneta verso quella di un altro, in maniera da prendersela se il ravvicinamento risultava compreso nella misura. Se il giocatore si accorgesse che gli sarebbe stato difficoltoso avvicinarsi ad un'altra moneta in maniera proficia, preferiva spostare lontano la propria moneta, giacché un lieve sbaglio di misura avrebbe reso facilissimo al giocatore maltraggiunto, raggiungere la moneta dell'avversario a distanza così ravvicinata quando sarebbe venuto il proprio turno.

## U spaccavasele

### 4) U spaccavasele

che consisteva nel lanciare in alto, sulle mattonelle dei porticati o sui basoli del Corso, ognuna una moneta, la quale cadendo a terra si sarebbe piazzata su una matmetta o su un basolo ad una certa distanza dalle connessure con le altre matmette o con gli altri basoli. Quando tutti avevano lanciato la propria moneta, vinceva ed intascava tutte le altre colui la cui moneta era risultata più distante dalla più ravvicinata connessura della propria matmetta.

Era una gioia degli occhi vedere nelle giornate luminose estive, luccicare ai raggi del sole in piazza Duomo le monete di argento dei più spregiudicati giocatori adulti, lanciate sù nel cielo e poi ricadere a terra, e seguirle con l'ansia nei barcollamenti di assestamento!

## A ciuciulià

### 5) A ciuciulià

che consisteva nel mettere in gioco ognuna una moneta di egual valore. I giocatori affidavano dapprima alla sorte della conta delle dita il turno della giocata, e poi il primo ciuciuliava cioè rimestolava nel covo delle proprie mani le monete in gioco, e le buttava a terra, vincendo tutte quelle che risultavano con la testa in alto. Quindi le monete che rimanevano, venivano ciuciuliuate dal secondo avente diritto, e via di seguito.

\* \* \*

E per questa volta facciamo basta, ripromettendoci di ricostruire a puntate, per il nostalgico ricordo dei ragazzi di allora e per la piacevole lettura dei ragazzi di oggi, tutti i giochi del tempo che fu.

Mutano i tempi, ma non mutano le abitudini, e quella, per esempio, che è la mania dei ragazzi di oggi per le figurine dei giocatori di pallone, allora era la mania di noi ragazzi per le immagini in pellicola degli attori cinematografici. Ma anche di questo parleremo a suo tempo!

## La festa di S. Benedetto alla Badia

Nella cornice di massima solennità, abituale all'Ordine Benedettino, è stata celebrata, nella nostra gloriosa Abbazia, la festa di San Benedetto da Norcia, spostata al 4 aprile per ragioni liturgiche.

Ha officiato personalmente S.E.

l'Abbate, Mons. Fausto Maria

Mezza O. S. B., che, ringiovannito

nei suoi venerdì 82 anni, nel

corso del Pontificale ha pro-

nunziato un'eccezionale pane-

girico, sostenendo la tesi della

diretta filiazione spirituale dallo

Spirito Santo del Patriarca e

L'Legislatore d'Occidente.

Moltissimi i presenti. Naturalmente la Diocesi Abbaziale era rappresentata dal Prof. Dott.

Salvatore De Angelis, col quale

peraltro ci rallegrammo per l'am-

bito riconoscimento delle sue

preclarie doti di mente e di cuore

da parte della S. Sede. Il Prof.

De Angelis, infatti, recentemente,

è stato investito di una delle più

alte onorificenze pontificie col

Cavalierato dell'Ordine di San

Silvestro Papa, ed è entrato ufficialmente — evento importantissimo! — nella nobiltà pontifi-

cia.

Ma se aveva una bocca tanto

piccola, come aveva potuto fare

ad ingoiare un uovo così grande,

almeno dieci volte la sua testina?

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

di far fuori il serpente, prigio-

niero del pollaio.

Chiamai quasi impaurita il mio

papà ed il suo amico, pregandomi

# L'archivio comunale di Cava

I libri e gli atti del Comune, costituiscono il patrimonio più prezioso di una città, perché non soltanto registrano i fatti giudicati di essa ma anche gli avvenimenti naturali, e che conservano la memoria ai posteri.

La custodia di questi libri e degli atti è effettuata ad un apposito Ufficio che chiamasi Archivio Comunale e che dipende dal Sindaco.

Il significato della parola Archivio va ricerato nel greco; gli antichi Greci infatti con esso intendevano il palazzo del Magistrato, ove appunto erano custoditi i provvedimenti e gli ordinamenti che quegli emanava.

Non va, però, trascurarsi che Arca significa anche cassa, scrigno, custodia in genere, e che l'Arca Santa degli antichi Ebrei era rinchiusa nel Santa Santorum e custodiva le Tavole dei Dieci Comandamenti, ed analogicamente l'Archivio può essere considerato il Sacario di un Comune, da cui gli studiosi possono attingere materiale prezioso per la ricostruzione delle vicende liete e tristi del passato non soltanto della storia locale ma anche di quella generale.

L'archivio del Comune di Cava dei Tirreni è certamente uno dei più importanti dell'Italia Meridionale; e questo molti degli stessi cavensi non lo sanno. Infatti Cava dei Tirreni costituisce uno dei pochi se non unici esempi di Università amministrativa dell'Italia Meridionale, autogovernatasi in tempi in cui città maggiori e la stessa Salerno, stavano sotto il dominio e quindi sotto il governo di feudatari.

Inoltre, poiché l'Archivio Comunale di Cava conserva memorie da quando incominciarono ad aversi le prime vere amministrazioni autarchiche locali, cioè da quando la elezione dei Sindaci e degli eletti nonché dei rappresentanti del popolo, già esistente come fatto spontaneo delle popolazioni che provvedevano ai bisogni collettivi locali, pur voluti e comandati dagli stessi sovrani come fatto giuridico, esso è fonte inesauribile di notizie per comprendere l'evoluzione storica dalle primitive forme autarchiche alle attuali.

E se le vecchie carte ingiallite e le pergamente su cui sono tracciati i caratteri di scrittura che riescono difficoltose alla lettura di chi non c'è abituato, possono parlare come per incantamento, esse racconterebbero le antiche glorie e le antiche ricchezze dei nostri antenati, e parlerebbero delle invasioni da parte di truppe straniere, e degli atti di eroismo e di valore dei nostri padri; ci parrebbero di carestie, di pestilenze ed anche di episodi di malvagità umana, ma soprattutto ci canterebbero un inno di esaltazione per questa città che affonda le sue radici nel passato attraverso i millenni e forse tra origine dagli Etruschi che la fondarono, come è detto nella delibera del 1862, con cui si volle aggiungere al nome della città quella dello antico popolo di navigatori e colonizzatori, per conservarne il ricordo.

L'AGENZIA MUNICIPALE DELLE AFFISSIONI (UFFICI DEI MANIFESTI) HA APERTO LA NUOVA SEDE NELL'ANGOLARIO DEL CASTELLO N. 5.

## Estrazioni del Lotto ENALOTTO

8 aprile 1967

BARI	52	35	3	73	31
CAGLIARI	64	72	55	16	83
FIRENZE	78	26	55	79	51
GENOVA	33	78	52	85	2
MILANO	5	6	88	72	20
NAPOLI	9	1	80	52	27
PALERMO	36	55	83	38	29
ROMA	17	72	73	27	48
TORINO	17	69	83	86	20
VENEZIA	12	72	11	13	86

Bari	X
Cagliari	2
Firenze	2
Genova	X
Milano	1
Napoli	I
Palermo	X
Roma	I
Torino	I
Venezia	I
Napoli II	1
Roma II	2

Questa sera alle ore 18,30 nel Salone del Palazzo della Provincia in Salerno il Prof. Dott. Vincenzo Scotti, Segretario Generale del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, tiene una conferenza sul tema: «Nuovi orientamenti sulla questione meridionale».

L'iniziativa è stata presa dalla Università Popolare di Salerno, di cui son Presidenti l'Avv. Prof. Nicola Crisci, il Dott. Raffaele Liquori e l'Ing. Orfeo Mazzitelli,

civile.

Sezione II - Registri.  
Sezione III - Censimento.  
Classe VIII - Sezione unica:  
Agricoltura, Ind. Commercio,  
Acque e foreste - Alvei e bacini  
- Industrie e manifatture.  
Classe IX Sezione unica: Lavori pubblici.  
Strade - Porto - Ferrovia - Posta.  
Giovanni; 129) Paolotti.

Sezione II - Strade.

1) Strade comunali - Restauri - manutenzione - alberature - contravvenzioni - litigi - sussidi governativi; 52) Strade consortili, Classe IV Sezione unica: Chiese, Monast., Luoghi pii; 1) Vescovo, Mensa Diocesana; 2) Vescovado; 7) Capitolo, Seminario, Missioni; 8) Luoghi pii; 9) Chiese e cappelle; 10) Confraternite - S. M. dell'Olmo; 12) Benefici e Luoghi pii dipendenti; 23) Campionario; 32) Monasteri - Badia - S. Francesco; 31) Vescovo - Capitolo - Clero - Seminario; 57) Asilo di mendicità; 58) Monte del Povero; 59) Asilo Pastorale; 60) Società operaia.

Classe V Sezione unica - Creditori strumentari.

Classe VII Sezione I - Stato cittadino.

Classe VII Sezione II - Stato cittadino.

I ragazzi del Covo 96 vollero anch'essi invitarmi ad una delle loro serate di ballo, e vi partecipai con vero piacere, perché, per esperienza, le uniche riunioni in cui non ci si deve spremere le meningi e gonfiare il fegato, son quelle festaiole dei giovani.

Si chiama Covo 96, perché sommiamo insieme gli anni dei cinque organizzatori, essi fanno esattamente 96 anni. Il più dinamico è Massimo Ceruso, che da oltre due anni è addetto in Germania all'ufficio distribuzione paesi postali ed ora è qui per un periodo di vacanza.

Questa del Covo è veramente una vecchia cantina dell'ex Villaggio Municipio, ed un tempo serviva per tenervi in fresco le botti di vino; i ragazzi però che *stentenni e cifere nuorpe* (hanno i diavoli in corpo), non sentono affatto l'umido ed il freddo dell'ambiente, che causò ai miei ...ann'anti e più, una bella nevralgia per un certo venticello che mi gelò la fronte perché, per non far vedere che ero vecchio, fu costretto, su consiglio di Oscar Barba, Mario Siani e Giò-

vanni Mauro, a restare a capo scoperto per tutto il tempo della visita.

Non vi dico degli scritti e disegni che adornano i muri del Covo, ma vi dico soltanto che il motivo unico di essi è «Viva lo amore, abbasso la guerra» (*seh, chate e suonone 'i fantasie!*), «Noi non vogliamo fare la guerra, ma vogliamo fare all'amore (come se l'amore non fosse anche esso una guerra)!

Quanto al ballo, nulla da eccepire: c'era anche presente, e io notai con compiacimento, un agente di Pubblica Sicurezza, apposta per sorvegliare che tutto fosse in ordine; e c'era l'orchestra dei Mistici che batteva un tempo veramente da tam-tam.

Finalmente in materia di orchestre pare che Cava non abbia più nulla da invidiare alle altre città, nè da invitare orchestre di godo, perché le nostre hanno trovato la via del ritmo e dell'armonia.

Strani ragazzi, i nostri orchestrali di oggi, che credono di aver scoperto un nuovo mondo, e non sanno che *unmono è stata è munne sempre sarà* (mondo è sempre stato e mondo sempre sarà, cioè il mondo è sempre lo stesso)!

Le loro orchestre si chiamano oggi: «I Mistici», «Le ombre», «Gli angeli», «Le goce», «Le anime», «I golardi», ecc., ed esistono non si preoccupano di sapere che nel Seicento fiorirono le Accademie letterarie che più o meno prendevano quelli stessi nomi: la differenza però sta nel fatto che mentre quelli del Seicento producevano letteratura, le orchestre di oggi producono soltanto suoni, che ti stordiscono fino all'ossessione, e ti fan ballare finché ti invecchierai.

I Mistici di Cava sono: Sandro Giordano, Aldo Masullo, Franco Guarino, Mimmo il cui cognome l'informatore non mi ha saputo dare, e Dante Roma; le Ombre sono: Antonio Saturnino, Antonello Angelino, Antonio Amendola, Ciro Virgilio, Franco Russo, Franco Garofalo; delle Gocce ho appurato soltanto i nomi di Carlo Senatoro e Mario Apicella. Sarò ben lieto di poter pubblicare per intero i nomi di tutti i componenti questi complessi, se gli interessati volessero avere la amabilità di passarmeli.

Quando intalnerai per avere un porto, approfittarono de saccheggio di Cava fatto da Manfredi ed occuparono il porto della rada di Vietri, che apparteneva all'Abbadia dei Benedettini di Cava, i cavaesi, a pace ristabilite, ricorsero allo stesso Manfredi di quale per evitare maggiori dissensi ordinò agli occupanti di rilasciare il porto di Vietri ai Cavaesi, impegnandosi lui a costruire per i salernitani quel porto che ancora oggi chiamasi porto Manfredi.

Che poi nella baia di Fondi, e quindi ad Albiori esistesse un porto, è comprovato dal fatto che nel Settecento erano ancora visibili a fior d'acqua le installazioni di pietra, e tuttora è possibile vedere sott'acqua la colonnina di pietra posta all'inizio di essa.

Giovedì 13 aprile alle ore 12 nell'Aula «Arturo de Felice» del Tribunale di Salerno, l'Avv. Giovanni Pansini commemorerà grande Avvocato Amerigo Crispì nei 17 anniversari della morte.

Saranno assegnati i seguenti premi:

1. Premio L. 200.000 2. Premio L. 150.000; 3. Premio L. 100.000;

4. Premio medaglia d'oro; 5. Premio medaglia d'oro; 6. Premio medaglia d'oro.

Si chiude 'Abbrile, manche niente.

A ttavele 'i fravecature nun gòtene nchiumature!

# IL COVO 96

vaani Mauro, a restare a capo scoperto per tutto il tempo della visita.

Non vi dico degli scritti e disegni che adornano i muri del Covo, ma vi dico soltanto che il motivo unico di essi è «Viva lo amore, abbasso la guerra» (*seh, chate e suonone 'i fantasie!*), «Noi non vogliamo fare la guerra, ma vogliamo fare all'amore (come se l'amore non fosse anche esso una guerra)!

Quanto al ballo, nulla da eccepire: c'era anche presente, e io notai con compiacimento, un agente di Pubblica Sicurezza, apposta per sorvegliare che tutto fosse in ordine; e c'era l'orchestra dei Mistici che batteva un tempo veramente da tam-tam.

Finalmente in materia di orchestre pare che Cava non abbia più nulla da invidiare alle altre città, nè da invitare orchestre di godo, perché le nostre hanno trovato la via del ritmo e dell'armonia.

Strani ragazzi, i nostri orchestrali di oggi, che credono di aver scoperto un nuovo mondo, e non sanno che *unmono è stata è munne sempre sarà* (mondo è sempre stato e mondo sempre sarà, cioè il mondo è sempre lo stesso)!

Le loro orchestre si chiamano oggi: «I Mistici», «Le ombre», «Gli angeli», «Le goce», «Le anime», «I golardi», ecc., ed esistono non si preoccupano di sapere che nel Seicento fiorirono le Accademie letterarie che più o meno prendevano quelli stessi nomi: la differenza però sta nel fatto che mentre quelli del Seicento producevano letteratura, le orchestre di oggi producono soltanto suoni, che ti stordiscono fino all'ossessione, e ti fan ballare finché ti invecchierai.

I Mistici di Cava sono: Sandro Giordano, Aldo Masullo, Franco Guarino, Mimmo il cui cognome l'informatore non mi ha saputo dare, e Dante Roma; le Ombre sono: Antonio Saturnino, Antonello Angelino, Antonio Amendola, Ciro Virgilio, Franco Russo, Franco Garofalo; delle Gocce ho appurato soltanto i nomi di Carlo Senatoro e Mario Apicella. Sarò ben lieto di poter pubblicare per intero i nomi di tutti i componenti questi complessi, se gli interessati volessero avere la amabilità di passarmeli.

Quando intalnerai per avere un porto, approfittarono de saccheggio di Cava fatto da Manfredi ed occuparono il porto della rada di Vietri, che apparteneva all'Abbadia dei Benedettini di Cava, i cavaesi, a pace ristabilite, ricorsero allo stesso Manfredi di quale per evitare maggiori dissensi ordinò agli occupanti di rilasciare il porto di Vietri ai Cavaesi, impegnandosi lui a costruire per i salernitani quel porto che ancora oggi chiamasi porto Manfredi.

Che poi nella baia di Fondi, e quindi ad Albiori esistesse un porto, è comprovato dal fatto che nel Settecento erano ancora visibili a fior d'acqua le installazioni di pietra, e tuttora è possibile vedere sott'acqua la colonnina di pietra posta all'inizio di essa.

Saranno assegnati i seguenti premi:

1. Premio L. 200.000 2. Premio L. 150.000; 3. Premio L. 100.000;

4. Premio medaglia d'oro; 5. Premio medaglia d'oro; 6. Premio medaglia d'oro.

Si chiude 'Abbrile, manche niente.

A ttavele 'i fravecature nun gòtene nchiumature!

## E Cava fu salva!..

# Ron Antonie e u campanelle auriuse

Don Antonio conserva gelosamente un campanello di bronzo con il manico di ottone che gli trasmise per successione elettriva il secondo marito di sua nonna paterna unitamente ad un piccolo teschio di legno svuotato che, avendo la base apribile a scivolo, doveva servire indubbiamente per piccolo secreter.

Il nonno addottivo nel consegnargli il teschio ed il campanello gli disse che il campanello era di un gesuita del 1606 e che era stato sempre suonato soltanto nelle grandi calamità per segnalare il pericolo.

A tal fine Don Antonio lo conserva tenendone fermo il batacchio con un malloppino di carta perché non possa essere sbattuto e suonato inconsciamente neppure da lui quando gli capita tra le mani. Martedì 24 ottobre, durante quando una tremenda alluvione si abbatté su Cava a distanza di 12 anni da quella del 1954, don Antonio potette sperimentare il magico potere del campanello e ringraziò la divina provvidenza che glielo ha fornito.

Infatti verso le 13,30 quando la pioggia più cedeva minacciosa Don Antonio pensò che non c'era da fare altro che «tagliare» la pioggia con il suono del campanello, e come di incanto non appena egli ebbe a scartocciare il campanellino e l'ebbe sbattuto, l'acqua smirruì di furia e Cava fu salva.

Nel pomeriggio però e fino a tarda notte Don Antonio fu costretto a correre altre cinque o sei volte al potere del campanellino, perché il diluvio «tagliava» tutta sempre di ritorno. Così grazie a quel piccolo talismano Cava è rimasta salva da un più grande disastro e Don Antonio se la è cavata soltanto con lo smottamento di un muro di cinta del terrapieno del giardino.

Questa sera alle ore 18,30 nel Salone del Palazzo della Provincia in Salerno il Prof. Dott. Vincenzo Scotti, Segretario Generale del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, tiene una conferenza sul tema: «Nuovi orientamenti sulla questione meridionale».

## Albori e la sua marina

Oseura è la etimologia della Frazione Albori di Vietri sul mare. I più ritengono che il nome provenga da qualche sorgente di acqua minerale (acqua alba) che esiste nella zona.

A noi, però, sembra più giusto che il nome venga da *arbores* che significa alberi. E non già perché li vi fosse l'acqua del fico, *aqua arboris*, dato che ancora oggi una delle marinelle è chiamata proprio «acqua del fico», ma perché li vi doveva essere il porto dell'antica città di Mareina, la quale a nostro avviso era ubicata tra le attuali marine di Vietri e Cetara, cominciando dai Due Fratelli.

Oggi, essendo la zona diventata anche essa una semplice marinella, è chiamata «Marina d'Albori» mentre Albori vera e propria sta in alto tra i monti, Ma in antico la parte marinara, da cui avrebbe poto preso il nome la parte alta sulla quale si rifugiano e si consolidarono gli abitanti dei saraceni, era riportata nei documenti medievali come *Mano d'Arvo* il che proviene indubbiamente dall'antico *Manus Arboris*. Se consultiamo il vocabolario latino-italiano di Georges Calonghi (Rosenberg e Sellier - Torino 1920) troviamo che *arboris* significa tra l'altro «salvo della nave» e per traslato significa la nave stessa; mentre *manus* significa la mano, e per traslato, schiera armata, corona di armi.

Dal che vedesi che benissimo *Manus Arboris* era chiamata quella località, perché ivi stanziavano le navi della città marinara prediletta da S.E., Mons. Francesco Ricceri.

Auguri agli sposi!  
Estrazioni del Lotto ENALOTTO



# ECHI e faville

Dal 7 Marzo al 4 Aprile 1967 i nati sono stati 116 (m. 61, f. 55), i morti 27 (m. 14, f. 13) i matrimoni 11. I nati fuori Cava sono stati 8 (f. 4, m.). Altri 6 decessi (3 f., 3 m.) si sono avuti in ospedale e negli istituti.

\*\*\*

Sonia è la decima nata da Arturo Femiani, infermiere, e Giovanna Mandara.

Gian Piero è il secondogenito di Sant' Pietro, calciatore del Savoia di Torre, ed Elvira Delia Monica.

Rosaria è la secondogenita dell'impiegato forestale Carlo Paulicello e Rosa Bartirromo.

Vincenzo è nato da Aldo Di Donato, commerciante, e Maria Olmina Loffredo.

Paola è nata dal Rag. Luigi Amabile, da Vietri sul Mare, ed Esterina Monetti.

Annamarie è nata a Saint Maur des Fossés (Francia) da Nicola Ronca e Mariassunta Massullo.

Fabio è nato a Rose Park Nürnberg (Australia) da Mario Scatella e Giuditta Focarelli.

Alessandro è nato ad Hamburg Eimsbuttel (Germania) da Roberto Luciano e Ingrid Lass.

\*\*\*

Il 12 Aprile alle ore 16,30 nella Chiesa dei nostri Compagni la giovane Anna Masciole del Capostazione FFSS. Antonio, nostro carissimo amico di infanzia, si unirà in matrimonio con Genaro Landi. Anticipiamo i più affettuosi auguri.

Lucia Masullo di Gennaro e di Sofia Giordano, si è unita in matrimonio nella Chiesa parrocchiale di S. Pietro con Trapanese Antonio di Alberto e di Regina. Dopo il rito i giovani sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici nel salone del Dolopaloro.

Il giovane Ing. Raffaele Virno del Rag. Matteo e di Velleda Vozzi, appena laureato ha realizzato stamattina la seconda grande aspirazione della sua vita, unendosi in matrimonio con la gentile Melania di Maura del Grand'Uff. Armando-Renato o di Giselda Bartolucci. La cerimonia religiosa ha avuto luogo nel nostro Duomo alle ore 10,30. Le nozze sono state benedette dal Vescovo, S. E. Alfredo Vozzi.

\*\*\*

In Padova è deceduto il Sig. Giovanni Trezza, padre dell'Avv. Antonio, Raffaele, Prof. Vincenzo, Angelo, Avv. Mario, Gemma e Giuseppina, ai quali e particolarmente ai nostri cari colleghi Avv. Antonio e Mario da Salerno, inviamo le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 79 è deceduto in Napoli Ermanno Pollio, titolare di Agenzia Distribuzione Giornali, genitore del nostro amico Pasquale Pollio che dirige l'Agenzia Distribuzione di molte pubblicazioni in Salerno. A lui ed ai familiari li più vive condoglianze della Redazione del Castello e della Tipografia Jancone.

\*\*\*

Alfredo Prisco del Prof. Mario, abitante in Via Corradino Biagi n. 8, ha rinvenuto nel giorno di Pasqua uno spillo d'oro con la scritta «Angel», e lo ha consegnato al Corpo dei Vigili Urbani.

\*\*\*

A Capaccio, dove erasi recato a trascorrere la Pasqua, è deceduto improvvisamente ad anni 53 Nicola De Rosa, noto musicista, il quale aveva pubblicato alcune composizioni anche sul Castello. La notizia ci ha sineamente ratrattato.

Ad anni 80 è deceduto Carlo Pisapà fu Francesco, già commerciante di tessuti di biancheria al Corso.

Ad anni 80 è deceduta in S. Lucia di Cava Rosa Costabile, diletta moglie del caro Prof. Vincenzo Barbarulo, al quale ci uniamo nel dolore.

Ad anni 72 è deceduta Filomena Pappacoda, moglie di Alfonso Savino.

Ad anni 79 è deceduta Rossana Criscuolo ved. Sasso, suocera

## Disastro aereo

Vittima di un disastro aereo è caduto il giovanissimo Luigi D'Amico di Ignazio nato in Buenos Aires 15 anni fa. I di lui genitori nostri concittadini già residenti in Argentina, erano rientrati da qualche anno a Cava insieme con i figli, ma poi avevano constatato che sarebbe stato meglio riprendere la vita in Argentina, specialmente per i figli che qui da noi si trovavano in un ambiente in cui non erano cresciuti, avevano deciso di farvi ritorno. E, per evitare che il giovanissimo Ignazio perdesse un altro anno scolastico, stabilirono che Ignazio li precedesse in aereo per trovarsi in tempo alla riapertura delle scuole e non perdere così un altro anno di studi. Tuttropoco l'aereo sul quale viaggiava il povero giovinetto, non giunse a destinazione, e nel disastro egli con alcuni altri passeggeri perse la vita. Le sue care spoglie sono ora rientrate a Cava, e sono state tumulate nel nostro Cimitero. Ai desolati genitori inviamo le espressioni della commossa solidarietà di noi del Castello, di tutti i suoi lettori e di tutta la cittadinanza cavaese.

Il giovanissimo Raffaele Virno del Rag. Matteo e di Velleda Vozzi si è brillantemente laureato in Ingegneria Elettronica presso la Università di Napoli! con una tesi su «Progetto di una generatrice a corrente continua». Relatore è stato il Prof. Mario Perez de Vera. Ci complimentiamo con il giovane signore e con i genitori.

\*\*\*

Ermelinda Accarino sestogenita del Cav. Mario e di Teresa Avallone, e diletta nipote della prof. Accarino della quale porta il nome, si è laureata in lettere sostenendo la tesi su «Caravaggio». Anche ella, appena Laureata, ha realizzato stamattina il suo sogno d'amore con il giovane Franco Allocca dell'indimenticabile Cav. Domenico, Capogestione della nostra Stazione Ferroviaria. Doppi auguri, però, e sempre complimenti al caro Zì Mario dal nipote Ninuccio!

\*\*\*

Alfredo Prisco del Prof. Mario, abitante in Via Corradino Biagi n. 8, ha rinvenuto nel giorno di Pasqua uno spillo d'oro con la scritta «Angel», e lo ha consegnato al Corpo dei Vigili Urbani.

\*\*\*

La gentile Signora Zampella, sposa del nostro Brig. G. di F. Giovanni Zampella, ha festeggiato il compleanno fra parenti ed estimatori, fra i quali il Capellano Militare don Anacleto Gen, che si è recato a renderle omaggio nel corso di una cordiale visita. Ad moltos annos!

## LA BANDIERA all'Istituto Tecnico

Il 18 Marzo con l'intervento di tutte le autorità amministrative e scolastiche della città, il Vescovo di Cava S. E. Alfredo Vozzi ha benedetto la bandiera dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri «Matteo Della Cortes», della quale è stata madrina la Prof. Amalia Coppola-Paolillo, Consigliera Comunale. La cerimonia è stata organizzata dalla Preside dell'Istituto Prof. Concetta Plazza, e dal Presidente del Consiglio di Amministrazione, Avv. Bruno Lamberti.

Ad anni 72 è deceduta Filomena Pappacoda, moglie di Alfonso Savino.

Ad anni 79 è deceduta Rossana Criscuolo ved. Sasso, suocera

## Festa religiosa in casa Sparano

Nel suggestivo scenario dei monti orientali di Cava, la scena del lunedì in Albis gli attuali discendenti del ramo di S. Pietro dell'antica famiglia Sparano, che con i fratelli Domenico, Attilio e Mattia, vanno, rinnovati in Salerno per l'parte di cattolici, si sono riuniti in una simpatica, cordiale e pia festa religiosa per la inaugurazione di una nicchia a forma di grotta dedicata al Culto della Madonna di Lourdes nello scalone del secolo palazzo gentilizio.

La Statua della Vergine in finissima porcellana di Firenze con diadema luminoso, è stata benedetta dal Rev. Can. Avallone, parroco della frazione S. Pietro, con la partecipazione di tutti i componenti della famiglia Sparano, nonché della famiglia Argentino e della famiglia Nunziante, tra cui la N. D. Antonietta, figlioccia tuttora vivente del Gen. Nunziante di Borbone, e degli amici di famiglia e fidanzati e fidanzate dei giovanissimi Sparano.

La iniziativa è stata ispirata dalla signora Eleonora Argentino.

## La battaglia senza lacrime

se mai sentito guerra,  
ove, sui campi altrettanti,  
non causeressi uccisi,  
nei uno e l'altro campo,  
guerrieri a milie a milie  
ezzer, nei tempi antichi,  
quando la tuta sparsa  
muoveva guerra a Tebe,  
ci tu battaglior orrenda,  
a Letra e a Mantinea,  
battaglia senza un morto,  
nel campo dei Spartani,  
ed essi la nomaro  
«Battaglia senza pianto».  
Ma, oh, se potesse l'uomo,  
ch'è l'unico feroci  
di tutti gli animali,  
che vivon sulla terra:  
tigri, sciacalli, lupi,  
leoni, giaguari, iene,  
oh, se potesse l'uomo  
serrarsi al petto l'uomo,  
chiamarlo suo fratello,  
soffrir del suo dolore,  
g'oir della sua gioia,  
dargli il pane, se à fame,  
e un tetto, per asilo;  
se lungi il vil pugnale  
gettasse via da sé,  
e si potesse dire:  
E' senza pianto il mondo!

MARIA PARISI

Lo scorso numero per errore tipografico ne furono tirate duecento copie in meno.

Molti cavesi, abituati ad acquistare il Castello durante la settimana successiva all'uscita lo trovarono esaurito e molti altri nostri lettori forestieri ne dovettero rimanere privi.

Chiediamo scusa per l'inconveniente, che però, è valso a darci la prova della validità dei nostri sacrifici.

**La Ditta Dionigi Fortunato**  
Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI  
fabbrica e vende direttamente alla sua  
scelta clientela modelli esclusivi  
DI VALIGERIA E DI PELLETTERIA

## TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.  
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldo (Trav. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

## Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti  
Tutti i conforti — Amenì giardini  
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

## SOLGAS

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisori, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine  
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

CORSO ITALIA 311

Cava dei Tirreni - tel. 42631



# mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA  
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni • Tel. 41442

## CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO  
SALERNO

Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrealfazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

## Autoscuola TIRRENA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Anghiari del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



## ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

## Una grande Organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche  
lenti da vista di primissima qualità

## DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

### COLORI — VERNICI — DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori



OSCAR BARBA

Concessionario unico

Direttore Responsabile  
DOMENICO APICELLA  
Registrato al n. 147  
il 2 Genn. 1958 — Trib. — Salerno  
Linotyp. Jannone — Salerno

## PIBIGAS il gas di tutti e dappertutto

## la Farmacia Accarino

al Corso dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALLE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE GIBAUD  
Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bambini belli!

## Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti di Riscaldamento Condizionamento — Vendita ROMA — Via della Consulta 1 — telef. 487029-465370

CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 — telef. 42038

## MUSCARIELLO

VENDE OROLOGI BRUNET

CHE SONO OROLOGI DI FIDUCIA



INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimenti e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

## Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini  
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213